

Cinema. Arriva «Diavolo in corpo»

Maruschka Detmers e Federico Pitzalis in una scena di «Diavolo in corpo»: nella foto grande, un intenso primo piano della Detmers; il film, realizzato dopo numerose traversie fra il regista Bellocchio e il suo produttore, approderà la settimana prossima sugli schermi

Bellocchio
parla
del suo
ultimo
tormentato
film



Una risata che v'incanterà

di MARIO SESTI

NEL PAESE di Miranda e delle rassicuranti e mal educate signore della notte, nel cinema di Rambo e Schwarzenegger — tutto esibizione di corpi oscenamente gonfi e luccicanti — questo corpo posseduto dal demone folle e gioiosissimo, ma silenzioso e pieno di pudore, del desiderio sessuale, molto probabilmente non scandalizzerà quanto il suo lontano modello originale, *Il diavolo in corpo* — di Claude Autant-Lara con Gerard Philippe e Micheline Presnay — che nel lontano '47 eccitò le pulsioni censorie del Belpaese che lo bloccò a lungo e ne pretese lo scorcio di quasi venti minuti.

Questo *Diavolo in corpo* di Marco Bellocchio invece, interpretato da Maruschka Detmers (la Carmen di *Prénom Carmen* di Godard), pur travagliatissimo nella sua gestazione (come molti ricorderanno, in sede di montaggio si aprì un violento scontro tra il produttore Leo Pescarolo e il regista quest'ultimo accusato di aver modificato la sceneggiatura originale a causa di un presunto plagio ad opera dello psicanalista *sauvage*, Massimo Fagioli), questa ennesima incursione di un cinema — quello di Bellocchio — affascinato e coinvolto dalla follia e la sua infinita fenomeno-

logia, ha invece passato indenne il vaglio della censura (salvo il divieto ai minori di 18 anni) nonostante alcune scene di realistica rappresentazione del nudo (soprattutto maschile: orrore e spauracchio della censura) e dell'atto sessuale.

«Io e Marco — dice Pescarolo alla conferenza stampa tenuta dopo la proiezione in anteprima del film — ci eravamo preparati a trattative e contrattazioni, pensavamo che alla fine ci avrebbero chiesto di tagliare qualcosa. Ma dopo aver passeggiato nervosamente per il corridoio durante tutta la proiezione del film, siamo stati raggiunti dal presidente della commissione che si è congratolato con noi della qualità della pellicola».

La storia del rapporto amoroso tra un liceale ed una donna più anziana di lui (che nel film di Bellocchio diventa una indecifrabile «folle» malata di ipersensibilità e vitalismo) che aveva riempito le pagine dei giornali con il conflitto anche giudiziario apertosi tra il suo produttore e il regista, sembra aver imprevedibilmente riconquistato una fortuna e una serenità, che a molti sembravano ormai compromesse.

«Mi riconosco interamente nel film — dice

Marco Bellocchio — anche se ci possono tuttora essere dei dissensi di fondo, d'opinione, sulla concezione della storia e dei personaggi. Non sono un ipocrita: il conflitto c'è stato. Ma ci sono stati anche dei malintesi. Alcune cose del film, che Pescarolo pensava io avessi definitivamente escluse, in realtà avevo già pensato di reinserire».

Ne ho capito la bellezza solo in un secondo momento. Quando è sorto il contrasto sono stato attaccato come se fossi un burattino di Fagioli, in realtà in questo film è scattata l'esigenza di andare al di là di un buon risultato, di cercare la conferma di una mia teoria, di sperimentare la verità di un buon risultato, di cercare la conferma di una mia teoria, di sperimentare la verità di alcune conoscenze che ci erano sviluppate all'interno dei seminari collettivi di Fagioli. Per questo ho chiesto personalmente a lui di coinvolgersi nel film fino a dove io non sentivo di poter arrivare».

«È successo qualcosa di unico ed eccezionale — continua Bellocchio — l'unione intimissima tra vita e arte, ricerca ed espressione... Se i due protagonisti hanno fatto davvero l'amore nella lunga scena dell'amplesso? Devo dire che me lo sono

chiesto anche io, in fase di montaggio. Ma poi non mi sono posto il problema in questi termini. Ho lasciato la scena così lunga perché mi pareva che, oltre alla storia di ogni amplesso, la ricerca dell'orgasmo, ci fosse un'altra storia, di rappresentazione, di recitazione, dei personaggi. Per una sorta di passione mai soddisfatta, volevo fare l'attore anch'io. L'ho sempre voluto fare. Volevo interpretare la parte del padre psicanalista. Mi affascinava il suo personaggio teso nel confronto con una donna malata che lo affascina e lo intimorisce. Ma poi non l'ho fatto...»

«Il film diventa più rigido, più didascalico nella parte finale? Per me questa domanda ha questa ri-

sposta. Il film ha avuto una elaborazione complessa. Con i suoi tempi interni si è allontanato da un classico intreccio d'amore. Ad un certo punto il romanzesco perde definitivamente d'importanza, e l'intreccio viene deliberatamente trascurato. Il film, credo, procede per ritmi molto interni per arrivare a quella frase che il protagonista maschile durante l'orale degli esami di maturità, pronuncia. Riguarda la contrapposizione nell'*Antigone*, su cui viene interrogato, tra Antigone e Creonte, ovvero tra chi ubbidisce ai padri e a chi si ribella. E qualcosa cui io credo profondamente».

E la bellissima Maruschka, che entra incespican-

do lievemente e scambiando con l'altro attore protagonista (Federico Pitzalis, attore occasionale, imperscrutabile e lacerante originale e interessante come da tempo il cinema italiano non sapeva offrirci), sorrisi e sguardi di allegra complicità come nel film? L'ha fatto davvero l'amore, in quella scena? Maruseka ride sonora e infantile proprio come nel film (la sua risata originale è stata conservata, riprodotta nel doppiaggio. Forse per la prima volta un'attrice si è ridoppiata insieme alla propria doppiatrice che recitava nelle parti «parlate»). «L'ho voluta conservare a tutti i costi — dice Bellocchio — mi ha sempre affascinato la sua risata».

